

Nuovo test per il tumore dell'ovaio

BOLOGNA. Un nuovo test diagnostico per le donne malate di tumore dell'ovaio che consentirà di conoscere il futuro andamento della patologia è stato scoperto grazie a una ricerca internazionale coordinata dall'Unità operativa di oncologia del Policlinico S. Orsola di Bologna, in collaborazione con Ralph Wirtz, biologo molecolare di Leverkusen (Germania). Lo studio, sviluppato dal 2004 al 2008, denominato «Progetto Arianna» si è basato su 40 casi di donne affette da carcinoma ovarico delle quali è stato rilevato il profilo genico prima e dopo la chemioterapia. La presenza di una determinata

caratteristica genetica è risultata essere l'indice di una migliore prognosi della malattia. Tale risultato è stato poi confermato anche dall'ospedale berlinese «Charité» attraverso lo studio di altri 120 casi. Come spiegato da Andrea Martoni e Claudio Zamagni, dell'Unità operativa di oncologia del Policlinico bolognese, il primo risultato del test è dunque da inquadrarsi sotto il profilo della prognosi. In futuro, ed è questo la prossima tappa dei ricercatori incentrata sulle possibili cure farmacologiche, l'obiettivo è quello di personalizzare la terapia per le pazienti capendo, in anticipo, l'efficacia o meno di determinati farmaci.

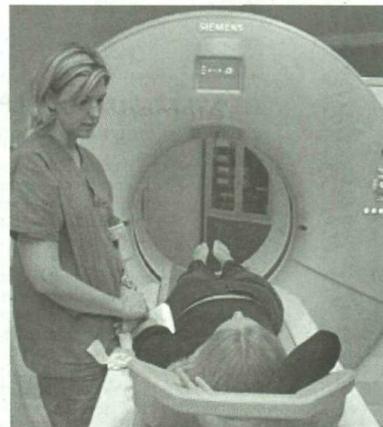


Su «sofferenza e fine vita» oggi convegno di bioetica al Centro Filèremo di Perugia

PERUGIA. «Sofferenza e fine vita» è il tema del convegno in programma oggi a Perugia (ore 16, via Don Alberto Seri 10), organizzato dal Centro di bioetica Filèremo e aperto a tutta la cittadinanza per approfondire il messaggio della Conferenza episcopale italiana in occasione della Giornata per la vita. Argomenti della discussione saranno l'etica, il diritto e la clinica e saranno affrontati dagli esperti chiamati dal neo costituito presidio ombro dedicato all'approfondimento delle tematiche bioetiche. Dopo l'introduzione di Francesca Barone (presidente del Centro Filèremo), parleranno Giovanni Stelli («Persona e dignità»), Fabio Ermili («Dalla bioetica sperimentale alla sua applicazione clinica»), Francesco Vitelli («Rilevanza giuridica del consenso informato»); seguiranno alcune testimonianze di assistenza ai malati.

Cancro, screening trascurati

ROMA. Nei Paesi dell'Unione Europea gli screening oncologici effettivamente realizzati sono meno della metà di quelli suggeriti dal Consiglio europeo. Queste le conclusioni del rapporto 2008 della Commissione europea sulla applicazione degli screening oncologici, riportate sul sito di Epicentro. Il cancro è la seconda causa di morte nella Ue e ogni anno sono 3,2 milioni gli europei a cui viene diagnosticato un tumore. Nel 2003 il Consiglio europeo ha adottato una raccomandazione che definisce le linee guida per la prevenzione del cancro al seno, al collo dell'utero e al colon-retto. Ma i programmi di screening dei Paesi Ue per la prevenzione del cancro al seno sono solo 22 su 27 suggeriti, 15 per i tumori al collo dell'utero e 12 per quelli al colon-retto.



ACCADEMIA PER LA VITA

In Vaticano congresso sulle frontiere della genetica, che si conclude oggi con l'udienza del Papa

L'oncologo Fitzgerald: la medicina personalizzata richiede una comprensione unitaria della persona

«La scienza dica no all'eugenetica»

Fisichella: le leggi della natura vanno rispettate. Altrimenti non c'è futuro

DA ROMA SALVATORE MAZZA

C'è una «tentazione prometeica», strisciante, sempre in agguato. Una sorta di «senso di onnipotenza» che «spesso accompagna alcune fasi della ricerca». A questa tentazione è necessario dire «no», perché un «sano progresso» impone che le «leggi proprie» della natura «siano rispettate», e «la ricerca scientifica e tecnologica sarà tanto più feconda e produttiva quanto più sarà in grado di questo rispetto e della sua gelosa custodia».

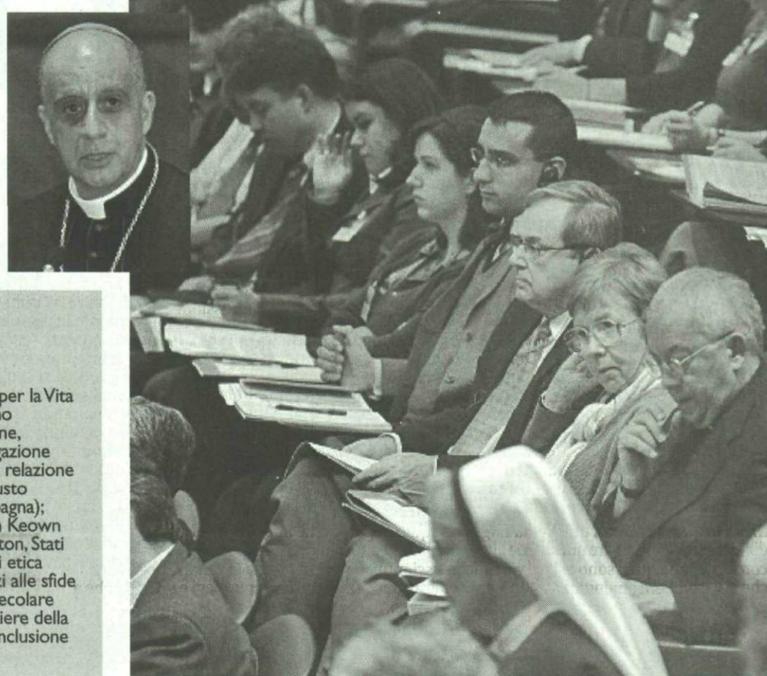
Monsignor Rino Fisichella, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, lo ha ribadito aprendo ieri mattina il Congresso internazionale promosso dallo stesso organismo vaticano sul tema «Le nuove frontiere della genetica e il rischio dell'eugenetica», che si conclude oggi con l'udienza del Papa. Tema cruciale, riguardo al quale, ha sottolineato il presule, «il richiamo alla natura non è un'invenzione cattolica, ma una realtà che ci precede, ci accompagna e ci seguirà nonostante i tentativi di alcuni nel volerla umiliare, ferire e forse violentare». Per questo motivo, ha insistito, «non ci sarà futuro autentico per le nuove generazioni se non saremo capaci di consegnare loro una ricchezza di cultura che pone la natura come un patrimonio comune che è offerto e non può essere distrutto». Un patrimonio, ha ancora evidenziato, «con le sue leggi che tutti devono riconoscere e accogliere prima ancora di essere riformulate in formule chimiche o in sistemi giuridici». E leggi, appunto, che vanno dunque «rispettate» da una ricerca scientifica e tecnologica che sarà tanto più «feconda e produttiva» quanto più sarà in grado di svilupparsi in armonia con quel patrimonio. Per questo allora, «dinanzi a una visione spesso riduttiva della persona e della sua dignità, come pure di fronte a forme antropologiche che creando divisioni e dualismi ne minano l'integrità e quindi ne umiliano la dignità», secondo monsignor Fisichella

IL PROGRAMMA

Approfondimenti medici, morali e giuridici

Oggi giornata conclusiva del Congresso della Pontificia Accademia per la Vita «Nuove frontiere della genetica e il rischio dell'eugenetica» vengono approfondite problematiche morali, mediche e giuridiche. La sessione, presieduta dal cardinale Antonio Cañizares (prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti), sarà aperta dalla relazione su «Genetica ed Eugenetica alla luce della Teologia Morale» di Augusto Sarmiento (docente di Teologia Morale all'Università di Navarra, Spagna); seguirà l'intervento su «Genetica ed Eugenetica nel diritto» di John Keown (docente di Etica Cristiana, alla Georgetown University di Washington, Stati Uniti). Didier Sicard (presidente emerito del Comitato nazionale di etica francese) parlerà di «Orientamenti per la scienza biomedica dinanzi alle sfide della genetica», mentre Jacques Simporé (docente di Genetica molecolare all'Università di Ouagadougou, Burkina Faso) si occuperà di «Frontiere della genetica e rischio di eugenetica: orientamenti per la società». In conclusione l'udienza dei congressisti da Papa Benedetto XVI.

«è urgente e importante che si senta la voce della Chiesa nel riaffermare l'insegnamento di sempre. L'uomo è debitore della sua vita. È uscito dalle mani del Creatore e la sua realizzazione piena si potrà concretizzare solo nella condizione di percepire se stesso e costruire la propria esistenza personale e sociale senza mai volersi sostituire a Dio». Per Fisichella «le nuove frontiere della genetica ci pongono dinanzi a sfide e rischi» che «non sono un limite imposto alla scienza, ma un richiamo forte ad entrare sempre di più nella natura e soprattutto nelle sue forme più nascoste che sono cariche di intelligenza». La «vera sfida», pertanto, «si pone nella nostra capacità a saper percepire e cogliere il mistero della creazione... In questo modo, chiunque si accosterà a essa con meraviglia non potrà che rimanere stupefatto di come tanta complessità nasconda in sé altrettanta semplicità». È il caso di quella che viene definita la «medicina personalizzata», nella quale molti vedono «il futuro dell'umanità», come ha detto Kevin Fitzgerald, del dipartimento di Oncologia della Georgetown University di Washington. Ma il rischio implicito in questa tendenza – derivante dal rapido sviluppo nel sequenziamento del genoma umano, che ha aperto infinite possibilità per l'assistenza medica – è di cadere in una «tirannia individuale» che metta «a repentaglio tutti i benefici che si perseguono». Ciò in quanto, per Fitzgerald, «lo sviluppo di una medicina personalizzata richiede una comprensione unitaria della persona umana che sappia integrare le nuove informazioni genetiche con le concezioni complesse di salute e di natura umana che giù circolano in campo medico e nella società».



«L'uomo non perde mai dignità»

DA ROMA

La «ragione tecnica», è vero, ha reso le nostre vite «più confortevoli». Essa certamente «ha respinto la morte più avanti nel tempo, ha salvato più bambini» ma, nello stesso tempo, ci «fa dimenticare l'unicità del bambino nascituro o dell'anziano che muore». Per questo secondo monsignor Ignazio Sanna, professore emerito di Antropologia alla pontificia Università Lateranense, intervenuto ieri al Congresso promosso dalla pontificia Accademia per la Vita, è sempre necessario ricordare che «l'uomo non perde mai la sua dignità di persona umana, neppure nelle peggiori condizioni di vita e di salute», perché «anche nell'apparenza indegna della vita umana c'è una dignità permanente, che non può mai essere perduta e che merita rispetto».

Anzi, ha aggiunto il relatore aprendo la seconda sessione dei lavori, presieduta dal cardinale Javier Lozano Barragan, «è proprio la condizione di

L'antropologo Sanna: ci vuole rispetto per ogni condizione della vita, anche la peggiore

Il genetista Dallapiccola: l'abuso dei test genetici può portare a decisioni infondate

«indegna», in cui vivono alcune persone, che costituisce la loro dignità, che li rende degni di rispetto». Secondo Sanna, il «principio nuovo» introdotto da Gesù nella storia, per cui «l'uomo è tanto più degno di rispetto e di amore quanto più è debole, misero, sofferente... ha cambiato il mondo», perché ha dimostrato «che la dignità non è un attributo peculiare della persona nella sua singolarità, è una relazione che si manifesta nel gesto con cui ci rapportiamo all'altro per considerarlo come uomo, ugualmente uomo, anche se l'apparenza denuncia una non umanità». Il problema dell'«uso indiscriminato» dei test genetici era stato affrontato in mattinata da Bruno Dallapiccola, docente di genetica medica all'Università «La Sapienza» di Roma. L'abuso di questi test, secondo Dallapiccola, «può portare a decisioni gravi e spesso scientificamente infondate»; ed è «cruciale» il ruolo della consulenza genetica, in questioni come la diagnosi preimpianto, che – senza considerare «gli errori commessi durante l'analisi cromosomica che la precede, non inferiori al 15% e che arrivano al 30%» – «presenta un rischio di indurre patologie di 12 volte superiore rispetto ad un concepimento naturale». La «tendenza a monitorare non più un gene che causa la malattia, ma il gene che predispone alla malattia», ha fatto notare il genetista, ha determinato la nascita della categoria degli «unpatients», i non-pazienti, «soggetti che non sono malati, ma che condividono una serie di fattori di rischio, per i quali o vanno tutti i giorni dal medico o sviluppano malattie psicosomatiche». (S.M.)



il fenomeno

In un anno 38.500 domande di consulenza e aiuto da parte di organizzazioni del terzo settore

DA ROMA LUCA LIVERANI

Hanno investito per il volontariato 108 milioni di euro, grazie a un esercito di 1.099 operatori attivi in 414 sportelli sparsi su tutto il territorio nazionale. Il bilancio di un anno dei Centri di servizio per il volontariato racconta di 38.500 richieste di consulenze e aiuto da parte di organizzazioni del Terzo settore, 24.800 delle quali di volontariato, pari al 57% delle organizzazioni volontaristiche italiane. Più di una su due, cioè, ha avuto una mano a risolvere problemi legali,

amministrativi, fiscali, a organizzare formazione, a stendere progetti grazie alla rete dei Centri di servizio per il volontariato (detti Csv), una realtà al servizio di chi fa servizio, presente capillarmente in tutte le province d'Italia. È la fotografia di una rete essenziale per lo sviluppo e il buono stato di salute del volontariato italiano, che emerge in tutti i suoi dettagli dal Report 2007 di CSVnet, il Coordinamento nazionale del Csv. Una presenza capillare, strutturata in 77 centri principali - e 414 punti secondari - quasi raddoppiata dal 2000 a

oggi, in media 4 sportelli per provincia. Uno ogni 105 associazioni di volontariato. Ma cosa sono i centri di servizio? Si tratta di enti di natura associativa, previsti dalla legge sul volontariato 266 del 1991 che, all'articolo 15, destina alla loro realizzazione un fondo vincolato. Ad alimentare questo «tesoretto» sono le Fondazioni di origine bancaria, che devono versarvi una quota calcolata, per legge, in un quindicesimo della differenza tra le loro entrate e le spese. Grazie a questi fondi i Centri si mettono a disposizioni del

Presentato il rapporto del Coordinamento nazionale dei Csv Forte la presenza di donne nella gestione delle attività

volontariato. Come? Soprattutto attraverso la formazione con 102 mila ore di corsi (+85%), la promozione del volontariato con 8.244 interventi (+84%) e la progettazione sociale (+84%), i tre settori più in crescita nel 2007. Le stesse organizzazioni di

volontariato permeano profondamente la vita dei Csv: un'organizzazione su due è socia, direttamente o tramite reti di organizzazioni, dei Centri di servizio. E spesso sono volontari - o ex - gli stessi operatori dei Csv: circa 1.000 quelli impegnate gratuitamente negli organi sociali con funzioni di indirizzo e governo. Poche, qui, le donne, invece fortemente presenti nella gestione delle attività di servizio: sono il 63%, età media 37 anni, laureate 3 su 5. Nel 2007 nei Csv erano in tutto impiegate 1.099 persone, con contratti a carattere

continuativo - tra cui alcuni a tempo parziale - per 25,56 ore settimanali. Altri 2.478 i lavoratori con contratti non continuativi, tra cui molti formatori e consulenti specialistici. Virtuoso anche l'uso delle risorse affidate dalle Fondazioni: la maggior parte (oltre il 67%) ha finanziato attività e progetti con ricadute dirette sul territorio e il volontariato, cioè 40 milioni di euro in servizi e 23 in progetti. Per le spese di funzionamento dei Csv sono andati 2,4 milioni, il 2,7%. Un bilancio positivo, non privo di qualche ombra. Prima di tutto per la recessione

globale. «In un momento in cui il volontariato è chiamato a fronteggiare la crisi economica e sociale attuale - spiega il presidente di CSVnet Marco Granelli - è importante che i centri lo aiutino ad interpretare bene questo ruolo, promuovendo un sistema di interventi integrato e di qualità». Da non sottovalutare poi la flessione nelle risorse: nel 2008 sono scese a 73 milioni, e caleranno anche nel 2009 e 2010. Le Fondazioni però si sono impegnate a investire quote aggiuntive dalla fine del 2008.